

L'inflazione taglia la spesa reale: dalla Pa (-4%) alla sanità (-6,2%)

L'impatto sui conti

Nel confronto 2021-2024
salgono solo le pensioni
e gli interessi sul debito

L'indicizzazione fa lievitare
la spesa previdenziale
di 70 miliardi in sei anni

L'inflazione fa sentire i suoi effetti sulla spesa pubblica. La spesa sanitaria reale del 2024 è infatti inferiore del 6,2% rispetto a quella del 2021, e quella per i redditi dei dipendenti pubblici perde in tre anni un 4% ton- do, cioè 7,9 miliardi nominali.

Nella spesa corrente in termini reali salgono solo interessi sul debito e pensioni. Nella previdenza, si assiste a un'impennata di quasi 70 miliardi tra l'inizio del 2019, segnato dall'en- trata in vigore di Quota 100, e que- st'anno, in cui si registra un impatto ancora rilevante dell'indicizzazione dei trattamenti all'inflazione.

Rogari e Trovati — a pag. 4

L'inflazione taglia la spesa reale, dalla sanità (-6,2%) alla Pa (-4%)

Def. Nel confronto 2021-2024 in termini reali calano anche le uscite per consumi intermedi (-3,4%)
A correre più dei prezzi sono previdenza, interessi passivi e gli investimenti per realizzare il Pnrr



Le entrate pubbliche superano per la prima volta i mille miliardi ma l'aumento effettivo è solo dell'1,2 per cento

Gianni Trovati

ROMA

Sui conti pubblici, e più concreta- mente sulle politiche che si possono attuare con i fondi statali, l'inflazione sprigiona l'effetto classico delle dro- ghe. Positivo nella fase iniziale, per- ché taglia il valore reale del debito pubblico e soprattutto riduce il suo peso su un Pil nominale gonfiato dal- le dinamiche dei prezzi, lascia presto il passo agli strascichi successivi, pe- santi e duraturi: tagliando le gambe alla finanza pubblica che, gravata dalle ricadute su interessi passivi in crescita, deve fare i conti con la dieta rigida del valore effettivo degli stan-

ziamenti per le diverse voci di spesa.

Le tabelle del Documento di eco- nomia e finanza 2024 ora all'esame delle Camere offre a chi ne voglia ap- profittare l'occasione di un consuntivo dello shock inflattivo che ha fatto correre i prezzi nel 2022-2023 e ora si è esaurito, aprendo la lunga stagione del down. Problema che in Italia è doppio, perché a pesare è anche l'ere- dità di un Superbonus che dopo aver dato una spinta (controversa nell'en- tità) sulla crescita negli anni scorsi ora si fa sentire con le sue scorie fatte di debito pubblico aggiuntivo. È un ostacolo in più, non piccolo: perché il Governo avrebbe bisogno di spazi fi- scali aggiuntivi per adeguare all'in- flazione le doti finanziarie di settori cruciali come la sanità e gli altri servi- zi pubblici. Ma i margini sono esauriti a priori, al punto che, in attesa della definizione del piano fiscale struttu-

rale previsto dalla nuova governance economica della Ue, si è rinunciato ad abbozzare qualsiasi ipotesi ipro- grammatica.

I numeri del Def spiegano in modo efficace il perché. Per capirlo basta guardare al conto economico delle amministrazioni pubbliche (pagina 13 della sezione II del Documento, quella su «analisi e tendenze della fi- nanza pubblica») e confrontare le vo- ci di entrata e di spesa del 2024 con



quelle del 2021, precedenti all'impennata dei prezzi, depurando il tutto dall'inflazione.

I teorici della spending review, convinti delle potenzialità che si potrebbero sfruttare riducendo la spesa pubblica, scopriranno che in termini reali la spesa corrente primaria, al netto degli interessi, è cresciuta di 93,7 miliardi in termini nominali (+11,5%) ma si è ridotta del 3,7% in termini reali. Per tenere il passo di tre anni fa, in pratica, servirebbero 33,3 miliardi in più. L'immagine si fa più concreta quando si scende nei dettagli dei singoli capitoli macro: la spesa sanitaria reale del 2024 viaggia il 6,2% sotto a quella del 2021, che raggiungerebbe solo con un aiuto extra da 8,6 miliardi, e quella per i redditi dei dipendenti pubblici perde in tre anni un 4% fondo, cioè 7,9 miliardi nominali.

La flessione avviene nonostante gli sforzi straordinari compiuti con

l'ultima manovra, che ha dedicato un terzo del proprio impegno (8 miliardi su 24) ai fondi per il rinnovo contrattuale del pubblico impiego con una spesa che per competenza si fa sentire proprio da quest'anno: ma il recupero integrale dell'inflazione relativa al 2022/24, triennio di riferimento dei nuovi contratti, avrebbe avuto bisogno di circa 32 miliardi, divisi quasi a metà fra la Pa centrale finanziata con la manovra e i comparti (enti territoriali, università e così via) che coprono gli aumenti con i fondi del proprio bilancio. Perché il problema di un'inflazione come quella vissuta nell'ultimo biennio è proprio nelle sue dimensioni sostanzialmente ingestibili per qualsiasi bilancio pubblico; soprattutto quando è schiacciato da deficit e debito a livelli italiani. In flessione reale, sempre per stare nelle zone care alle spending review, anche le spese di funzionamento della pub-

blica amministrazione, riassunte nei "consumi intermedi" tagliati del 3,4% in tre anni in termini reali

Nella colonna delle spese correnti superano il ritmo dei prezzi solo le pensioni, che sono indicizzate, e gli interessi passivi, lievitati insieme ai tassi. Corrono anche le uscite in conto capitale, nella speranza di riuscire quest'anno a realizzare davvero il tasso di spesa effettiva del Pnrr da impennare dopo i ritardi cumulati fin qui.

La buona notizia per il Mef è che anche le entrate hanno superato l'inflazione, in particolare grazie alle imposte dirette cresciute con l'aumento dell'occupazione, un po' di fiscal drag e l'impennata degli utili in settori come le banche. Per la prima volta, quindi, le entrate della Pa superano la soglia dei mille miliardi di euro. Ma la loro spinta, nei tendenziali, serve a ridurre il deficit e a limitare i danni da Superbonus sul debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,9 miliardi

I REDDITI PERSI NELLA PA

In tre anni persi 7,9 miliardi di redditi della Pa, nonostante le risorse stanziolate dall'ultima manovra: 8 miliardi riservati al rinnovo contrattuale nella Pa

Il Documento di economia e finanza 2024

Le principali voci di spesa e di entrata nel confronto fra 2021 e 2024. Valori in miliardi

USCITE	2021	2024	DIFFERENZA %			
			NOMINALE		AL NETTO INFLAZIONE	
			-100%	-50%	0%	50%
Consumi intermedi	158,1	176,7	+11,8			-3,4
Pensioni	286,3	337,5	+17,9			+1,8
Altro welfare	111,6	109,6	-1,8			-15,2
Redditi	176,8	196,4	+11,1			-4,0
Sanità	127,8	138,7	+8,5			-6,2
Interessi passivi	63,7	84,8	+33,1			+15,0
SP. CORRENTE PRIMARIA	814,4	908,1	+11,5			-3,7
TOTALE SPESA CORRENTE	878	992,8	+13,1			-2,3
Investimenti fissi lordi	52,1	68	+30,5			+12,8
Contrib. agli investim.	58,5	41	-29,9			-39,4
Altre sp. conto capitale	36	3,8	-89,4			-90,9
TOT. SP. CONTO CAPITALE	146,6	112,7	-23,1			-33,6
TOTALE SPESA	1.024,6	1.105,6	+7,9			-6,8

ENTRATE	2021	2024	DIFFERENZA %			
			NOMINALE		AL NETTO INFLAZIONE	
			-100%	-50%	0%	50%
Imposte dirette	267,7	325,5	+21,6			+5,0
Imposte indirette	260,1	306,4	+17,8			+1,8
Imposte conto capitale	1,6	1,5	-6,3			-19,0
ENTRATE TRIBUTARIE	529,4	633,5	+19,7			+3,4
Contributi sociali	241,5	271,9	+12,6			-2,7
Contr. sociali figurativi	4,6	4,3	-6,5			-19,2
ENTRATE CONTRIBUTIVE	246,1	276,2	+12,2			-3,0
Altre entrate correnti	79,6	91,7	+15,2			-0,5
TOTALE ENTRATE CORRENTI	853,5	999,9	+17,2			+1,2
Altre entr. conto capitale	8,3	10,2	+22,9			+6,2
TOTALE ENTRATE	863,4	1.011,6	+17,2			+1,2

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Def e Bankitalia